

Quoziente pontificio

Nell'assistenza agli anziani, agli indigenti, ai coniugi separati, la Roma papalina dava punti a tutti

di Nicoletta Tiliacos

A quanti anni si era considerati vecchi tra Cinquecento e Ottocento? E come sopravvivevano gli anziani prima dell'introduzione dei moderni sistemi pensionistici? Nel rispondere a queste e ad altre domande, la storica Angela Groppi dà un quadro inedito di quello che era "Il welfare prima del welfare" (Viella, 286 pagine, 28 euro) nella Roma di età moderna, ai tempi del Papa re. In particolare, i documenti relativi a due istituzioni (l'Ospedale di S. Sisto, creato da Gregorio XIII e rafforzato da Sisto V alla fine del Cinquecento, e l'Ospizio Apostolico de' Poveri invalidi, istituito da papa Innocenzo XII nel 1692) fanno emergere una realtà al passo, se non più avanzata, rispetto al coevo mondo anglosassone, nella quale si anticipano criteri razionali e "moderni" di assistenza di anziani e indigenti. Secondo Groppi, docente di Storia moderna alla Sapienza di Roma, quella papalina tra Cinque e Seicento è "una società in cui la 'carità come metodo di governo' viene esercitata in un regime di condivisione sociale degli oneri e delle funzioni, simile a quello di altre esperienze europee di area tanto cattolica quanto protestante. Si delineano così i contorni di un sistema di protezione sociale tutt'altro che marginale o arretrato nel quadro dell'Europa di età moderna". In particolare, spicca il dovere legale di prestare gli alimenti, "cioè il necessario per le esigenze essenziali di vita, a familiari, congiunti e affini in situazione di bisogno".

Un dovere fondato dal diritto romano e praticato anche nel Medioevo, che però nella Roma della Controriforma assume forme cogenti inedite, giuridicamente garantite attraverso canali privilegiati. Anche l'assistenza ai mendicanti, ovunque confusa con l'esigenza di liberare le strade da questuanti cenciosi, considerati forieri di disordine e di delinquenza, nella Roma papalina prima che nel resto d'Europa smette di ricoprire caratteri coercitivi. Alla libertà di elemosinare si accompagna il fatto che, dalla fine del Seicento, "la maggior parte degli ospizi, inizialmente dedicati ai mendicanti, finisce per ospitare 'poveri onesti', cittadini immiseriti per malattia, incidenti, vecchiaia, disoccupazione, vedovanza, mentre i più indesiderabili sono esclusi, piuttosto che inclusi, dal *renfermement*", cioè dalla reclusione (diventata volontaria) negli istituti caritatevoli. Spiega Groppi che

"anche nella capitale pontificia, come in numerosi altri luoghi d'Europa, si ridefiniscono i lineamenti di un soccorso alla povertà che è allo stesso tempo religioso e politico. Ma a Roma, forse più che altrove, l'assistenza si connota come voce essenziale, oltre che fondante, della sovranità". Movente di questa rinnovata enfasi è la necessità di fornire al mondo un esempio di carità cattolica e romana che si contrapponga all'attacco sferrato dalla Riforma.

La "Roma-Babilonia", "postribolo di libidine e di immondizia, pubblico lupanare", era attaccata dall'invettiva protestante anche nella sua organizzazione sociale e politica. Sotto forma di disprezzo per le "antiquate Opere pie", l'anatema avrebbe raggiunto il culmine a ridosso del 1870, e continua a operare nella storiografia ancora oggi. Groppi spiega invece che, sul piano dell'organizzazione dell'assistenza, la realtà istituzionale pontificia non era affatto arcaica. Ne fa fede il criterio della reciprocità tra istituzione e beneficiati, "che in cambio della carità ricevuta erano tenuti a offrire il lascito o la donazione dei loro pur esigui beni", destinati a finanziare l'assistenza di altri indigenti totali; così come la necessità di fissare un'età della vecchiaia (settant'anni, all'inizio, poi passati a sessanta e a sessantacinque anni dall'ultimo trentennio del Settecento in poi), dalla quale far partire l'attribuzione dell'assistenza in nome dell'anzianità. Soprattutto, bisognava impedire "che le famiglie scaricassero le proprie responsabilità sull'istituzione". Decisiva, a questo riguardo, la decisione di Papa Clemente XIV, nel 1769, di attribuire al Tribunale del cardinal vicario una giurisdizione rafforzata e snellita nelle procedure sulle cause per alimenti dovuti dai familiari "alle persone derelitte e costituite in estrema miseria". Mentre nel mondo anglosassone protestante erano perseguiti quasi esclusivamente gli uomini che abbandonavano moglie e prole, nella Roma pontificia "il mantenimento di genitori anziani, così come di altri congiunti in età avanzata, si configura come dovere difficilmente eludibile", al punto di prevedere prelievi su stipendi e incassi dei renitenti all'assolvimento degli obblighi di solidarietà parentale. E non per modo di dire. Tra la presentazione di un'istanza per alimenti e la decisione non passavano in genere nemmeno dieci giorni.